



ALESSANDRO

Ricordo di Natta

di Aldo Tortorella

Nelle difficili traversie del dopoguerra, ma anche poi nell'aspra divisione del mondo in campi contrapposti, non fu facile affermare l'orientamento politico definito *togliattiano*, ma che deve molto alla complessiva elaborazione di un partito e di un gruppo dirigente di cui Natta fu esponente sempre più autorevole per un trentennio, fin da quando assunse responsabilità politiche nazionali - dopo la svolta innovatrice seguita al '56 - collaborando strettamente con Togliatti prima e poi con Longo e con Berlinguer. È difficile intendere bene che cosa fu quel partito che giunse da solo sino a rappresentare un terzo del popolo italiano. Nonostante il trascorrere del tempo permangono giudizi più improntati alle passioni di parte - o talora, alla avversione faziosa - che animati dal desiderio di una onesta analisi storica, anche se cre-

sce continuamente l'apprezzamento postumo non solo degli storici professionali, o di tante persone di sinistra, ma anche di dichiarati avversari politici di ieri e di oggi. La definizione che Natta, parlando alla Camera, negli anni Settanta, dette del proprio partito a me sembra la più precisa: "Il nostro partito - egli disse - ha compreso che lo spirito di classe deve saldarsi con lo spirito statale..." e si è assunto "come compito inderogabile quello di cimentarsi con il più grande rigore intellettuale e politico sulla intera realtà nazionale, di studiare e di preparare soluzioni valide per la società e per lo Stato e su questo ingaggiare il confronto e la lotta". Un partito, dunque, che non vantava soltanto i suoi indiscutibili meriti, e i suoi sacrifici nell'azione per battere il fascismo, per contribuire alla Resistenza, per arrivare alla Repubblica, per cooperare alla stesura della Costituzione, ma che sapeva di dovere continuamente mostrare la propria capacità di affrontare i compiti volta



per volta proposti dai bisogni delle classi lavoratrici e dell'insieme del Paese e suggeriti dalla superiore necessità di salvaguardare e sviluppare la democrazia italiana.

È invalso un giudizio spesso addirittura sprezzante su quella che viene definita la "prima repubblica". Ma, a parte il fatto che è ancora da dimostrare che la seconda sia migliore della precedente, va detto che nei primi cinquant'anni furono superati ostacoli terribili, e lo furono perché le forze politiche di allora seppero - pur tra contrasti talora anche aspri - mantenere ferma la loro comunanza antifascista e la come fedeltà costituzionale. Solo così poterono essere evitati i rischi assai gravi, come quello che Nenni chiamò il *rumore delle sciabole* al costituirsi del primo centro sinistra, o come quello tanto più grave dello stragismo e del terrorismo.

Senza quell'opera comune la democrazia italiana non sarebbe stata al riparo da pessime avventure. Il tempo di Natta come coordinatore